INTORNO L'OSPIZIO
DEGLI ALIENATI
DI
SAN BENEDETTO IN PESARO

LETTERA

Miserius stultitia nihil dici potest.
Cic. I. *de Natur. Deor.*

PESARO
PEI TIPI DI ANNESIO NOBILI
1835.

AL SUO DOLCISSIMO E CHIARISSIMO AMICO

Professore

SALVATOR BETTI

SEGRETARIO PERPETUO DELL' INSIGNE PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN LUCA

Francesco Cassi.

Perchè altra terra si pregi di averti dato i natali, non manca per questo che a Pesaro non si appartenga il titolo di seconda tua patria; poichè qui l'avo tuo, il sublime cantore della consumazione del secolo, ed il tuo eruditissimo genitore ebbero stanza, magistrature e onorevoli incarichi: e tu stesso tra queste mura crescesti, e alla scuola del mio immortale cugino Giulio Perticari sapesti

salire in bella fama, e acquistarti ragione ad essere chiamato nell'eterna metropoli del cristianesimo e delle arti a dar prove del tuo nobile ingegno, e meritarti gli onori che hai conseguiti. Nè da te fu giammai differentemente riguardata questa nostra città; che anzi tu sempre l'amasti con carità da cittadino. Quindi m'è dolce provarmi di soddisfare in alcun modo alle tue domande intorno l'ospizio di San Benedetto; sì perchè elleno sono una testimonianza novella del tuo amore a Pesaro: sì perchè tu non potevi chiamarmi a discorrere più gradito argomento. Imperocchè se nell'officio di Gonfaloniero di questa mia dilettissima patria mi fu mai dato far cosa, che mi consentisse merito a qualche modesto vanto, si fu certo l'avere, per quanto era in me, secondati con ogni studio e sollecitudine i generosi intendimenti del defunto Eminentissimo Cardinale Benedetto Capelletti, quando egli, Delegato Apostolico di questa provincia, qui fondava ed apriva quel pietoso

asilo che dal suo nome si chiama, e che oggi dà ricovero a più che settanta infelici i quali smarrirono, o affatto perderono il bene della ragione. Laonde io, per secondare, non so se più il mio che il tuo desiderio, mi tolgo per qualche istante alle ultime cure della mia Farsaglia, la quale, grazie all'alta gentilezza dell'Eminentissimo Principe e Legato Cardinale Tommaso Riario Sforza, è tutta finalmente consegnata alla stampa: ed entro teco in alcune disadorne sì, ma sincere parole, intorno l'istituzione, il sito, l'edificio, i progressi, le cure, il governo, gl'impiegati, le rendite, e i trattamenti dell'ospizio di San Benedetto. E perchè esso torna a nazionale decoro, io ti prego volere che di queste povere parole non si taccia nelle dotte carte del Giornale Arcadico: e son certo che non se ne tacerà, se non t'incresca di farle raccomandate alla benignità e cortesia del chiarissimo Principe, per le direttrici cure del quale noi ci allegriamo alla lettura delle mo-

derne effemeridi. Così tutta Italia potrà meglio conoscere l'esistenza e l'importanza di questo stabilimento che fa tanto onore alla generosa pietà della provincia che lo sostiene, e all'umanità e alla sapienza del Governo che lo protegge.

I.

DELLA ISTITUZIONE.

Serragli d'immondi animali, e carceri di rei, più veramente che stanze d'uomini e ricoveri d'infermi erano i luoghi in cui non ha guari pressochè in tutti i paesi si custodivano gl'infelici presi da demenza. La sicurezza loro e l'altrui non venivano garantite se non che dalla forza delle funi e delle catene ond'erano stretti, le quali sole supplivano alla debolezza delle guardie ad essi preposte, che il più delle volte erano femmine o vecchi. Il Cardinale Capelletti, essendo alla Delegazione di Macerata, si mosse a pietà di

tanta umana miseria: e animato dal pio e generoso esempio dell' Eminentissimo Cardinale Agostino Rivarola istitutore, e protettore del grande ospedale di Santa Margherita, che oggi è novello vanto della nobilissima Perugia, e da quello del benemerito fondatore del nuovo ospizio apertosi nella popolosa Ancona sotto il governo de' religiosi di San Giovanni di Dio, si propose d'istituire in Macerata una pia casa, nella quale, non più come belve e delinquenti, ma come uomini e infermi fossero custoditi e curati que' miseri che usciron di senno. L'umanissimo divisamento ebbe a compagna ed ajutatrice la pietà de' magistrati di quella gentilissima città, e presto la pia casa si aperse, ove oggi i rinchiusi non più si offrono ai riguardanti spettacolo di compassione e di vergogna.

Trasferitosi Benedetto Capelletti a reggere le belle contrade che bagna il Metauro, pensò pur quivi al sollievo di quei miseri, e con più esteso divisamento con-

cepì l'idea di erigere in Pesaro un grande ospizio che desse ricetto a tutti gli alienati della provincia, e fosse anche capace di riceverne esteri. Questo santissimo e tutto insieme grandioso disegno tosto fu messo in fatti. Il soppresso convento del Carmine, riconosciuto atto all'uopo, con insieme le case che gli si univano a muraglia comune, fu acquistato per la provincia, e senza frapporre indugio si pose mano a ridurlo all'uso cui oggi è sacro.

All'attiva cooperazione de'signori Ingegneri provinciali per la parte che loro riguardava, e allo zelo del signor Felice Pesaresi, primo ragioniere della Legazione e segretario dell'ospizio, per tutto che si riferiva al resto, dovette l'ottimo Preside essere tenuto del pronto e felice eseguimento di sì vasto progetto. Nè obbligo minore gli corse verso il chiarissimo marchese Antaldo Antaldi il quale in mezzo a'suoi nobili studi catulliani non cessando mai di ben meritare della patria e del Principe, prese sopra di sè l'ordinare e

distendere i regolamenti del pio luogo, e insino a questi ultimi giorni fece parte della congregazione amministratrice del medesimo, la quale tutta ebbe merito alla riconoscenza del virtuoso Prelato e alla lode del pubblico.

Nell'anno 1828 l'ospizio fu in istato di potere èssere aperto; e ad effetto d'introdurvi i buoni metodi già antecedentemente adottati nel ricordato grande ospedale di Santa Margherita in Perugia, si ottenne dalla cortesia dell'Eminentissimo Protettore, e de'nobilissimi Reggitori del medesimo, che qui venisse per qualche tempo l'esperto chirurgo signor Giuseppe Cruciani sottodirettore del prelodato ospedale, onde que'metodi fossero messi in pratica.

L'ospizio di San Benedetto fu aperto il dì 5 febbraro 1828, e vi ebbero ricovero più che quaranta dementi dell'uno e dell'altro sesso.

La modesta lapide sovrapposta ad uno dei due ingressi principali dell'ospizio at-

testa i sentimenti di riconoscenza del Municipio Pesarese verso l'illustre e benemerito Istitutore: e ricorda a' posteri la magnanimità del Pontefice Leone XII che volle di molte singolari grazie privilegiare il pio luogo (1).

II.

DEL SITO.

Mi si consenta che quasi con le parole del chiarissimo professore Maurizio Brighenti io qui ricordi (2), come, non ha molti anni, chi entrava in Pesaro per la porta donde si viene di Romagna incontrasse di faccia una vecchia e scanicata muraglia dalla quale era chiuso il Parchetto, antica delizia de' nostri Duchi: e subito a mano manca scorgesse il disuguale e deserto suolo per cui si saliva allo spazzo superiore del contiguo bastione tutto fossi e rovine, e più lunge alcune cadenti casuccie ch'era una pietà il ri-

guardarle: e come alla destra lungo la via corriera gli si presentasse la vista del desolato edificio, che fu convento e chiesa de' religiosi Carmelitani. Che squallido ingresso a questa gentilissima Pesaro! Ora quella muraglia rinnovata ed aperta in tre luoghi mostra nell'interno il giardino nobilissimo, e la celebre casa che fu stanza a Bernardo Tasso, ivi ispirato dalle poetiche fantasie dell'Amadigi, e ricovrò due volte Torquato, e fu rallegrata dai tanti dotti che fecero cospicua la corte de' Rovereschi. A sinistra un lungo ordine di cancelli fra pilastri elegantemente murati cinge oggi le inferiori estremità del bastione, che dianzi incomposto, e folto di cardi e d'ortiche, è convertito in un culto poggetto ombrato di fresca selvetta, industriosamente divisa da molti tortuosi sentieri, che in picciolo spazio fanno lungo il cammino, ed è già tutto sacro all'immortalità del nome di Giulio Perticari. E finalmente dirimpetto alla pilastrata, e sulla destra della pubblica via sorge oggi

l'ampio ed isolato edificio dell'ospizio di San Benedetto, che già fu convento e chiesa del Carmine. Esso non è dominato da case vicine nè lontane, ma bensì le domina tutte. Vagheggia tra mezzo giorno e ponente i giardini del Parchetto e degli orti Giulii, e la verde corona de' colli che smontano nella valle d'Isauro: e a settentrione e levante si gode l'aspetto della città e della marina. Quindi a tutta ragione può affermarsi che in Pesaro non avvi luogo più delizioso di questo in quanto alla sua postura, nè più desiderabile in quanto alla salubrità dell'aria libera e pura ch'ivi si respira. Così questa parte della città, che poc'anzi era la nostra vergogna, è divenuta oggi nostro vanto: e l'ospizio di San Benedetto trovasi collocato in luogo che è degno di essere visitato e ammirato da ogni culto e gentil forestiero; se si eccettuano alcune lievi deformità che ancora restano quivi a togliersi, e principalmente dove la strada mette al nuovo passeggio de' nostri ba-

stioni (3); lo che certamente non isfuggirà al pensiero de' provvidi reggitori del Municipio ai quali sta tanto a cuore il patrio decoro.

III.

DELL' EDIFICIO.

Il Cardinale Capelletti potè portare l'ospizio a quella capacità e condizione che erano necessarie agl' infelici che vi furono da prima ricoverati: ma era riserbato al Cardinale Giuseppe Albani il disporlo a quella perfezione alla quale oggi è vicino. Imperocchè venuto egli al governo di questa provincia, tornata all' onore di legazione, mercè la munificenza del sovrano Pontefice Gregorio XVI spiegò ferventissimo amore per questo pio stabilimento, e avendo riconosciuto che il locale cominciava ad esser poco per gli alienati che sventuratamente sempre più vanno crescendo, sapientemente ordinò che si eri-

gessero due nuovi bracci di fabbrica pei quali venisse ingrandito l'ospizio, e meglio si unissero le parti di esso che guardano a levante e a settentrione con quelle che si volgono a mezzo giorno e a ponente. E fu buona ventura che l'inclito Porporato affidasse queste nuove opere al chiarissimo cavaliere Pompeo Mancini emerito viceispettore e ingegnero in capo della Legazione, e già chiaro nelle lettere e nelle arti pe' suoi nobili lavori e scritti sull' arco d'Augusto di Fano, sul ponte girante di Sinigaglia, e sulla nuova grande strada di comunicazione tra l'Adriatico e il Mediterraneo, commessa oggi in gran parte alla sua direzione. Con quanto studio ed accorgimento egli abbia saputo accordare il già fatto con ciò che restava da farsi, lo dica l'edificio medesimo, che tutto sembra di primo getto e invenzione; essendosi conservati i muri maestri, e le incavalcature de' tetti; dal che ne è pur risultata economia di spazio e di spesa. In ogni piano, mediante corridoi, può

aversi comunicazione tra i due quadrati di che si compone tutto il corpo del fabbricato, e cogli appartamenti del Direttore, e colla residenza della Deputazione; e ciò senza aver d'uopo di ripetere le salite scale. Perocchè dall'uno all'altro estremo si percorrono tutti gli ambienti che si sono oggi condotti ad un solo livello, correggendo le deformi disuguaglianze che testè s'incontravano. Lo che non solamente offre più comodità e più prontezza di surveglianza e assistenza, ma benanche giova alla salubrità del luogo per le correnti d'aria che si possono rinnovare col solo aprirsi di alcune porte che disserrate fanno di due distinti edificj un edificio solo, e risserrate lo tornano in due. Così l'egregio architetto seppe pienamente soddisfare alle benefiche intenzioni dell'eccelso suo committente.

All'entrar di Pesaro per la porta di già accennata s'incontra subito allo sguardo l'ospizio di San Benedetto, il quale si leva a pochi passi dalla medesima, e non è

diviso dal muro di cinta del Parchetto, se non che per una negletta strada, la quale, aprendosi direttamente rimpetto all'entrata della città, è spesso cagione d'inganno al viandante straniero. Il perimetro dell'ospizio ha metri lineari duecento ventotto, e centimetri venti: la superficie ha metri quadrati duemila settecento settantaquattro e centimetri tredici: e si divide in due grandi quadrati cui framezzano due cortili ricinti di logge a ricreameoto de'custoditi, massimamente ne'dì piovosi. La sua fronte che da ponente si stende per metri lineari ottantuno e cinquanta centimetri, e alla quale corrono avanti e la pubblica via, e la pilastrata degli orti Giulii, è a due grandi compartimenti di solaio, con finestre nel superiore a cristalli e persiane, e nell'inferiore con altrettante ingraticolate di ferro. Tra queste ultime si aprono due bene intesi portoni, l'uno dall'altro in giusta proporzione distanti, i quali danno ingresso ai due separati ricoveri de' maschi

e delle femmine, e fanno ala alla nuova chiesa che si sta costruendo, dedicata a San Benedetto, alla quale accederanno per assistere ai divini uffici i dementi dell' un sesso e dell' altro senza che gli uni siano turbati e veduti dagli altri. Quinci la fabbrica prolunga uno de' fianchi dalla parte di mezzo giorno sopra il giardino del Parchetto e fronteggia un buon tratto della fallace strada, che già accennammo. Dalla parte di tramontana volge per la strada maggiore della città, e quivi s' alza in quattro superbi piani con altrettanti ordini di finestre messe ugualmente a cristalli e persiane, e fa di sè cotal mostra, che può essere giudicata una signorile abitazione anzi che un ricovero d'infelici. Poi, sovrastando sempre i circostanti edificii, piega verso levante, e va ad unirsi con altro braccio lungo il viotolo onde pur da quel lato è isolata. I due portoni che, come dicemmo, si dischiudono innanzi alla cancellata degli orti Giulii, mettono in due capaci e non ignobili

atrii, dai quali si passa in due comode scale per cui si ascende nell'uno o nell'altro ricovero. Quivi tu trovi lunghi e ariosi corridoi che danno accesso a decentissime stanze l'una dall'altra divise, e tutte ben lumeggiate: quivi sale di ricreazione e di lavoro: quivi fughe di porte, e rincontri bellissimi, e vedute di finestre assai vaghe: quivi buon gusto, precisione e nettezza. Le stanze tra le già abitabili, e quelle che abitabili si vanno rendendo, e le sale e gli altri ambienti sommano a cento sessantotto. Le prime sono fornite di buoni letti sopra cavalli di ferro, e provvedute del convenevole mobilio. Vi saranno innoltre alcune camere decentemente dipinte ed ammobigliate per ricevervi persone di qualità. Ed a tal uopo si stanno disponendo vari piccioli appartamenti per quegli alienati di più elevata condizione, le famiglie de'quali bramassero dar loro la compagnia di cameriere o d'altro domestico. Il locale poi si dispone a modo che gli alienati saranno tra loro divisi secondo

i generi e le varie specie di follia; onde il furioso non sia molesto al tranquillo, il loquace al taciturno, e così via discorrendo. Tra l'uno e l'altro ricovero è l'abitazione del medico Direttore, il quale può recarsi ad ogni istante, e ad ogni uopo nell'uno e nell'altro, sia per osservare gli alienati, sia per invigilarne i custodi.

IV.

DE' PROGRESSI.

Per quanto ne' primi anni fossero lodevoli gli ordinamenti e le discipline osservate nel nostro Ospizio, come ne rendono fede la guarigione di alcuni interamente restituiti alla società, e lo stato abbastanza tranquillo degl'incurabili: del che deve sapersi grado alle sollecitudini di chi supplì al Cruciani, richiamato dopo pochi mesi in Perugia; nondimeno due cose rimanevano a desiderarsi per vedere condotto lo stabilimento a quel grado che

più lo avvicinasse alla rinomanza in cui recentemente salirono gli ospedali di Aversa e Palermo nel regno delle due Sicilie, e di Reggio nel ducato di Modena. Cio è, un sapiente medico Direttore che sopra sè prendesse la cura degli alienati: e un terreno di qualche estensione annesso all'Ospizio, onde i rinchiusi avessero commodità di diporto nel loro stesso recinto. Il Cardinale Albani pose mente a questi due importantissimi oggetti, e non s'indugiò di offerire la direzione del pio luogo al chiarissimo professore cavaliere Domenico Meli. Il provvido pensiero del Porporato non poteva volgersi sopra soggetto più degno, poichè nel Meli concorrono la dottrina, l'esperienza e lo zelo che fanno mestieri a chi si dedica alla santa impresa di rendere agl'infelici la perduta ragione, o di alleviarne le pene. Nè l'amicizia, che a lui mi stringe, potrà qui farmi apparire men che sincero; perchè le mie parole hanno intera giustificazione nelle opere e nel nome dell'illustre amico, il quale da

tutti o quasi tutti i più celebri Istituti medici d'Europa, che lo hanno acclamato a loro onorevole socio, è meritamente tenuto per uno de' grandi maestri in medicina dell' età nostra.

Ad un tempo medesimo il Cardinale Albani divisava di aggiungere all' Ospizio gli orti del Parchetto, che per felice combinazione non ne sono disgiunti se non per quella non necessaria, anzi ingannevole strada di cui sopra abbiamo toccato: e de' quali egli era signore diretto: nè a ciò disconsentiva la nobilissima e pia dama contessa Teresa Zongo Machirelli investita del dominio utile degli orti stessi; quando egli cadde in quella lunga e penosa infermità che finalmente nel tolse in mezzo all' universale compianto (3). Ma quell'anima benedetta, rendendosi al Cielo, ci attestò che anche fra le mortali angoscie non dimenticava il suo San Benedetto. Imperocchè per atto d' ultima volontà commesso a que' due che si meritarono d' essere onorati della sua fiducia, legò all'Ospizio la proprietà del Parchetto.

E allorquando sarà dato effetto a sì magnanima testamentaria disposizione, lo che speriamo avvenga fra breve, non ci resterà allora più nulla a desiderare: e l'ospizio di San Benedetto parteciperà a buon dritto alla fama de' migliori d'Italia. Imperocchè il Parchetto che gira trecento ottantanove metri lineari, ed ha novemila cinquecento ventisei metri quadrati e sessanta centimetri di superficie, e che oggi altro non è che un'ortaglia comune, salvo la parte che si distende per lungo sotto l'Ospizio, già convertita in un vasto e delizioso giardino d'elettissimi fiori dallo squisito gusto del chiarissimo conte Odoardo Machirelli marito alla dama enfiteuta del fondo, potrà anche nelle altre parti riprendere alcuna imagine di quella amenità di che si vestiva ai giorni dei duchi Francesco I. e Guidubaldo II. i quali quivi si conducevano a diporto coi Bembo, coi Tasso, coi Muzii e coi tanti altri sapienti, che della patria di Raffaello facevano allora l'Atene d'Italia. Nè si por-

rà in dimenticanza di dare qualche conveniente ristauro alla casa che fu dimora di Bernardo Tasso e del suo gran figlio, la quale in mezzo a quegli orti si vede ancora, sebbene più non serbi nè l'aspetto di quella graziosa artificiata rovina che le diede il suo famoso architetto urbinate Girolamo Genga, nè le pitture di che adornolla il pennello di Raffaele dal Borgo San Sepolcro, nè in tutta la sua integrità quella scala che dal Vasari fu giudicata bella, quanto la bellissima di Belvedere in Roma.

Quivi adunque si assegneranno distinti passeggi ai dementi dell'un sesso e dell'altro. Quivi la bellezza de' gruppi d'alberi qua e là sparsi, la vaghezza de' fiori di che a loco a loco si smalteranno i vari compartimenti, le grate ombre de' viali, i pergolati, le sale di verdura, i poggetti, i pratelli, e le fonti ricrearanno l'immaginazione de' malinconici, tempereranno la nera fantasia de' furiosi, sveglieranno a qualche senso di diletto gli stupidi, e

richiameranno più presto alla ragione quelli ne' quali questo lume divino non è affatto spento. E siccome gran parte degli alienati sono agricoltori, sarà commovente il vederli dar mano a rusticali arnesi, ed intendere volonterosi alla coltura delle piante oleracee che quivi si porranno, come più si addirà alla condizione del luogo, ed al bisogno delle mense. Ma sarà anche più bello il vederne taluno dalle antiche riprese abitudini ridotto a poco a poco a ragione, ed in istato di essere ridonato alle dolcezze di sua famigliola. Nè questi sono i soli vantaggi che si deriveranno dall'unione del Parchetto. Perocchè le acque purissime di una fontana perenne, che quivi gitta poco lungi dalla casa, potranno non solamente diramarsi nell'interno dell'Ospizio ad ogni opportunità, ma adoperarsi ancora ad uso de' non alienati, costruendovi una terma artificiale, ad esempio de' famosi bagni d'Oleggio in Piemonte, riconosciuti oggi sì possenti nelle infermità dell'ossa e della cute.

Nè io dubito che tante belle speranze non siano per riuscire, poichè me ne danno fidanza e sicurtà, che è quasi certezza, l'amorevole protezione conceduta all'Ospizio da quell'onore della romana Porpora l'Eminentissimo Principe Cardinale Tommaso Riario Sforza datone dalla sovrana Sapienza a provvidentissimo Legato della Provincia, e l'operoso zelo de' signori Consiglieri provinciali, e de' signori Amministratori del pio istituto. E siccome il nuovo prospetto del Parchetto manca tuttavia de' busti dei due Tasso, che doveano posare sopra le due minori aperture, non è da credersi che o la sapienza de' Consiglieri della provincia, o il patrio amore de' Reggitori del Municipio, o le sollecitudini e il senno degli Amministratori dell' Ospizio non curino l' adempimento di quest' opera che ci richiama tante illustri e care memorie: e non vogliano insieme testificare al Cardinale Giuseppe Albani la pubblica gratitudine, consecrandogli un titolo di meritato onore

sul fastigio dell'apertura principale del prospetto medesimo. E come speciale riconoscenza dei Signori dell'Ospizio ha posto nella sala delle adunanze l'effigie del generoso defunto, scolpita in marmo dallo scalpello del valoroso giovane scultore urbinate Pericoli, così pubblica ed universale riconoscenza ivi innalzi agli occhi di tutti un monumento che tenga fede e memoria al gran beneficio.

V.

DELLE CURE FISICHE E MORALI.

Il professore Meli, che fu uno de' primi officiali di sanità nell'esercito italiano, avea potuto osservare i migliori stabilimenti del nord dell'Europa: avea pur visitati quelli di Francia e Inghilterra: e ultimamente di nuovo tornava dall'aver veduti quelli di Francia ove inviollo la sovrana provvidenza del Sommo Regnante Pontefice (4), perchè prendesse conoscen-

za de'modi più adatti a combattere il terribile morbo asiatico, che come cantò il nostro Montanari:

« .... in breve ora tutte
« Misurò le contrade, e mille e mille
« Vite mietè: poscia d'un passo volse
« All'Affriche regioni, e insanguinato
« Pose in Europa il piè » (5).

Venuto adunque il Meli alla direzione del nostro Ospizio si propose d'introdurvi i buoni ordinamenti praticati ne'più celebri ospedali d'Europa. E suo primo pensiero si fu togliere dalla vista degli alienati ogni oggetto che loro ricordasse d'essere quivi rinchiusi. Quindi ai cancelli di ferro che guardavano l'entrata dell'Ospizio e de'dormitori furono sostituite ben commesse e inverniciate porte, ed alle inferriate onde erano difese le finestre delle stanze e dei corridoi si surrogarono imposte a'cristalli e persiane. Così l'Ospizio che dianzi risentiva ancora di casa di forza,

si vide tutt'un tratto mutato in quella apparentemente libera e signorile abitazione che di sopra abbiamo descritta. Nè trascurò il Meli di convincere i custodi de' dementi che il loro ufficio non era quello di carcerieri, nè d'aguzzini, ma bensì quello di pietosi infermieri, e di caritatevoli fratelli degl'infelici alla loro guardia commessi.

Secondo l'esperienze e gli studi da lui particolarmente fatti sulle infermità dell'uomo morale, egli non fida nelle cure fisiche, se non soltanto in que' casi nei quali appaja, o ragionevolmente possa congetturarsi l'esistenza di condizioni organiche atte a turbare le funzioni dell'intelletto: ed osserva che bene spesso gli effetti della sconvolta ragione sul composto fisico si scambiano con le cause che li producono. Quindi, tenendosi nella ferma sentenza, che dalle sagaci cure morali si ottengano le più felici, e le più numerose guarigioni dello spirito, e penetrate con industriosissimi mezzi le cagioni

delle malattie mentali, si studia di a poco a poco combatterle con opposte sensazioni, e con tali artate percezioni che valgano a gradatamente ricondurre le facoltà intellettuali a sane idee ed a giusti concepimenti. Precipuo cardine di queste filosofiche operazioni si è procacciarsi per ogni maniera di persuasiva dolcezza, e per un contegno tutto insieme dignitoso e amorevole la confidenza de' poverelli alienati. Letto ch'egli ha ne' lor cuori, è ad essi prodigo di tutte possibili consolazioni: e giunto a padroneggiarne gli animi, accortamente s'adopra di ravvicinarli a stato di saviezza. Dolce spettacolo è vedere, quand'egli tra loro s'aggira, corrergli tutti appresso, tutti confidargli i propri affanni, e con volto rallegrato di subita speranza, aspettar tutti da lui consiglio e conforto. Per quanto oggi è in suo potere egli cerca di tenerli sempre occupati e distratti: concedendo loro, come premio alla docilità, un qualche eletto cibo o bevanda, o alcun altro pic-

ciolo dono, e sino anche l'intervenire ai divertimenti cittadineschi. Niuno è stretto nella persona con vincoli o fermagli. Solo ne'casi in cui taluno infuri, e tenti nuocere a sè o ad altri, vien serrato in una stanza privata affatto di luce, ma in tal modo costrutta e addobbata, che il rinchiusovi non può farsi danno per qualsiasi urto o percossa. Ove poi in alcuni la malizia si congiunga ai disordini mentali, lo che non rade volte addiviene, allora, separando ciò ch'è prodotto di questi da ciò che deriva da quella, si correggono o con privazione di passeggio, o con reclusione nella camera buja; e nei casi più gravi col circoscrivere il loro nutrimento a solo pane ed acqua. Nelle manìe religiose il Direttore si giova de'consigli e de'lumi de'dotti e pii sacerdoti che spesso consulta, e loro anche raccomanda di visitare e confortare i suoi poveri infermi. Ma troppo lungo sarebbe il toccare tutti gli agenti morali, di che egli si vale per medicare le infermità

della mente; e stringerommi a dire che in questo sacro recinto l'umanità e la Religione arridono ai continui loro trionfi.

E perchè le mie asserzioni non siano scompagnate da prove di fatto, basti che io qui riferisca quello di cui sono stato testimonio di vista io medesimo in uno de'primi giorni dello scorso marzo, nel quale il cavaliere Meli m'invitò ad un suo desinare. Mi assisi a mensa con altri pochi comuni amici, e mi toccò in sorte aver vicino un giovinetto ch'io non conosceva, e che all'apparenza giudicai di condizion non volgare. L'amichevole convito fu lieto, e a tutti serviva un solo cameriere che pe' suoi modi pronti e gentili richiamò a sè tutta la mia attenzione. Il giovinetto che mi sedeva accanto si unì meco a lodare la precisione e la gentilezza di quel domestico. Finito il pranzo, il Meli mi disse, che tanto il giovinetto, che il cameriere erano due alienati. Scendemmo quinci a osservare il pian terreno dell'Ospizio, e qui vedemmo altri

pazzi chi ad uno, chi ad altro lavoro intenti. Ne vidi due che lavoravano da falegname, uno da sarto, e un altro da sellaio. Passammo nelle cucine, e quivi il Meli me ne addita uno che adempie l'officio di sottocuoco, ed un altro quello di guattero. In uno de' cortili si scavavano le fondamenta di un nuovo muro: molti erano in opera di lavoro: e la più parte contadini, e muratori alienati. Si visitò da ultimo tanto il ricovero degli uomini, che quello delle donne, e i miei occhi mi accertarono che se i custoditi non erano tornati alla ragione, si erano però assai dilungati da quello stato di delirio, e di stravaganza pel quale vennero chiusi; e mi ammirai sopra tutto dell'amore e della riverenza in che avevano il Direttore. Non avendo io riveduto tra questi un pazzo furioso, e per la sua forza temuto, marinaio di professione, sopranominato Porchetta, che io medesimo, essendo Gonfaloniere, dall'antica casa di forza, ove per molti e molti anni era stato ritenuto in

catene, feci tradurre nel nuovo Ospizio, ne domandai conto al Meli. Ed egli mi disse come colui avendo dato prove non dubbie di essere restituito alla ragione, era tornato nel seno della sua famiglia. E mi aggiunse ch' egli stesso se lo portò seco la prima volta in un picciolo navicello di cui gli diede il governo, e, lui piloto, felicemente corse alcun tratto di mare. Ma questo sciagurato, sottratto che fu alla vigilanza altrui, si abbandonò nuovamente all' abuso del vino, antica cagione della sua insania, e tornò ad insanire. È veramente a desiderarsi che in mezzo tanta civiltà in cui viviamo, provvide leggi, non solo severamente puniscano l' ebbrezza, ma ben anche prescrivano i metodi migliori a rendere più salubri i nostri vini, i quali, siccome ha testè dimostrato in una sua dotta memoria uno dei chiarissimi Censori della nostra Accademia Agraria, il conte Giuseppe Mamiani (6), facilmente si possono ridurre alla bontà de' più celebrati d' Italia. Così

avremmo avvantaggiato il nostro commercio: e allontanando i danni che spesso nascono dall'abuso, e dalla rea condizione del vino, le prigioni e gli ergastoli non traboccherebbero di delinquenti, nè i pii luoghi di reclusione al numero de' pazzi riuscirebbero scarsi.

VI.

DEL GOVERNO.

Nell'Eminentissimo Cardinale Legato della Provincia è la presidenza dello Stabilimento. Quattro deputati scelti dal Legato medesimo fra i migliori della città, insieme al medico Direttore, sovraintendono l'amministrazione delle rendite, i lavori della fabbrica, l'esecuzione de' regolamenti, e il generale buon andamento del pio luogo. Si riuniscono nell'Ospizio una volta per settimana, e discutono e risolvono tutto ciò che risguarda l'ordine amministrativo e disciplinare. Ciascuno dei

quattro deputati per turno, e per la durata di un anno, presiede alle congregazioni settimanali, ed ha speciale incarico di provvedere ad ogni bisogno. Questa Deputazione una volta al mese si aduna presso l'Eminentissimo Presidente per le ulteriori e definitive provvidenze e deliberazioni.

VII.

DEGL'IMPIEGATI.

L'Ospizio ha un Cappellano, un Segretario, un Ragioniere, un Economo, un Chirurgo, un Barbiere, due Portinai, un capo Custode, ed un numero di Custodi sì maschi che femmine, proporzionato a quello degli alienati, in ragione di uno per ogni dieci. Il medico Direttore governa esclusivamente l'interno dell'Ospizio, e da lui particolarmente dipendono tutti gl'impiegati che vi sono addetti.

VIII.

DELLE RENDITE.

Ogni Comune della Provincia versa nella cassa del monte di pietà in Pesaro a favore dell'Ospizio una quota pecuniaria equivalente alla sua popolazione in ragione di cinque centesimi per ogni individuo: e più, una quota mensile di tre scudi per ciascun alienato povero del suo territorio. La pensione degli alienati non poveri sì provinciali che esteri è fissata tra gli scudi sette e mezzo, e dodici al mese. È però questa definitivamente combinata dal Direttore, giusta il trattamento che si domanda.

IX.

DEL TRATTAMENTO COMUNE.

A ciascun alienato si somministra vestiario compiuto sì da estate, come da

inverno, e un commodo letto con biancherie e copertoi. Ognun d'essi alla mattina ha per colezione sei once di pane bianco, parte del quale può cuocersi in brodo di carne, dietro ordine del Direttore. Il pranzo consiste in una abbondante minestra, in una sufficiente porzione di lesso; ed in un'altra pietanza: la cena in una minestra, o in un piatto d'erbe, ed altra discreta vivanda. Sì a cena, che a pranzo si danno a ciascuno sei once di pane bianco, ed una quantità di vino conveniente al rispettivo genere d'alienazione mentale.

X.

DEL TRATTAMENTO STRAORDINARIO.

Si assegna a ciascuno dei pensionari provinciali ed esteri una camera più o meno adorna, secondo la pensione attribuitagli. Si provvedono di buon letto fornito di materassi, e di decentissime len-

zuola e coltri. Vengono pure ad essi somministrate le biancherie di dosso; hanno in camera lume e foco; e sono affidati a particolare custodia. Alla refezione della mattina, sono serviti, se loro piace, di caffè e di cioccolatte, o altrimenti, di qualche altro cibo o bevanda. I pensionari sono materialmente divisi dai non pensionari. Si mandano a spese dello Stabilimento al teatro, e ad altri pubblici intrattenimenti, ed anche a passeggiate di terra e di mare, quando ciò sia indicato vantaggioso alla loro cura morale; e in caso di malattia fisica sono asistiti e curati a tutto spendio del pio luogo.

Da tutto ciò che ti ho fedelmente esposto, mio amico dolcissimo, riconoscerai di quanto e qual bene sia tenuta la nostra provincia alle venerande e care memorie dei Cardinali Capelletti ed Albani, il primo de' quali fondò, e l'altro favoreggiò, crebbe, e donò di larghissimo dono il nostro Ospizio. Ritrarrai parimente quanto essa deggia, ed abbia ragion da aspettarsi dall' Eminentissimo Principe e Legato Cardinale Tommaso Riario Sforza, il quale non si lascia vincere nella santa gara di favorire ed efficacemente proteggere il pietoso asilo. Ti sarà pur lieve l'apprendere come ne' nostri cuori, meglio che in bronzi e in marmi, scritte stanno la munificenza di Leone Duodecimo che lo colmò di sovrani favori, e la pietà e la grandezza del Regnante Sommo Pontefice Gregorio Decimo Sesto, il quale, mentre alla Provincia nostra rendeva gli onori e il nome di Legazione,

confermava nell' alta sua sapienza stabilimento provinciale l'Ospizio di San Benedetto ; e con ciò ne dava arra solenne, che sotto il sacro suo scettro verrebbe condotta a perfezionamento un'opera, che non solo agli altri regni d'Italia, ma anche a tutte le civili nazioni d'Europa mostrerà che le belle città pontificie nella gentilezza de'costumi, e nella pietà verso gl'infelici, non restano seconde a quelle d' oltremonte, e oltremare.

L'affezione che tu sempre portasti a questa quasi comune patria ti farà indulgente alla rozzezza delle mie parole : e ricevendole nel tuo favore farai ch'esse si meritino pur quello dell'illustre pesarese Prelato che oggi siede al governo di codesta grande Metropoli, e che sempre sollecito del bene de'suoi cittadini, e del decoro della riconoscente sua patria non potrà non consentire un amorevole riguardo a queste povere carte, e non riconoscere per veraci i miei detti.

E se la mia preghiera non fosse troppo

superba, io qui m'oserei pur pregarti che tu voglia presentare questo inculto mio scritto ai nobilissimi Volgarizzatori (7) della Repubblica di Cicerone, delle Georgiche di Virgilio, e delle Odi di Flacco; e procacciandogli con la tua la loro indulgenza, tu il faccia degno di comparire innanzi a quegli altri Sapienti che oggi teco onorano Roma, i Monsignori Mai, Mezzofanti, e Muzzarelli, e a quei gentili spiriti del Guadagni, del Cecilia, del Rosani, del Visconti, dell' Armellini, del Gnoli, del Cardinali, del Ranalli, e del Panzieri, e a tutta infine l'eletta schiera de' signori dell' Arcadico. Dal che me ne verrebbe gran beneficio: perchè compatendo essi alla povertà della mia prosa si aduserebbero a compatire a quella della mia versione de' quattro ultimi libri di Lucano, i quali facendo gemere i torchi, dalla dolcezza del conversar teco qui mi richiamano alle loro ultime cure.

Vivi lieto e felice: vivi lungh'anni alla

gloria delle lettere e delle arti nostre: e tienmi sempre nella tua memoria e nel tuo cuore.

Di Pesaro dagli Orti Giulii 30 giugno 1835.

NOTE.

(1) Ci piace recar qui la bellà iscrizione latina che ad eternare la memoria del fatto fu scolpita in marmo e sovrapposta alla porta maggiore dell'Ospizio. È scritta dall'aurea penna del professor Luigi Crisostomo Ferrucci tanto lodato per le molte lettere latine e italiane di che si adorna.

AVCTORITATE · PROVIDENTIAQVE
D· N· LEONIS · XII · P· M
BENEDICTVS · E· DYNASTIS · CAPELLETTI
DELEG· PROV· VRBIN· ET · PISAVR·
REGEND· AEDIBVS · INIVRIA . TEMPORVM . FATISCENTIBVS
PECVNIA · MVNICIPIOR · COEMPTIS · REFECTIS · NOVIQVE · OPERIS
ACCESSIONE · AMPLIATIS · QVVM · AB · OPTIMO · INDVLGENTISSIMOQ
PRINCIPE · SCVT· DCCCC · VECTIGALIVM · ITEMQ· CCCC
RELIQVORVM · VETERVM · EX · AERAR· REMISSI · FUERINT
VALETVDINARIVM · BENEDICTINVM · DEMENTIBVS · RECIPIENDIS
ADLEVANDIS · BENIGNISSIMO · CONSILIO ·PROVINCIAE · DEDIT
ABSOLVTVMQVE · APERVIT · A· M · D · CCC · XXVIII
DECVRIA · CONSILIARIOR· LAPIDEM · PONENDVM . CENSVIT
PRIDIE · NON· FEBR· A· M · D · CCC · XXVIII

(2) Così pure ci piace richiamare a questo proposito la bella lettera del chiarissimo prof. Brighenti intorno al Belvedere di San Benedetto in Pesaro stampata dal Nobili nel 1828 che ci giova qui ricordare a nuova testimonianza della sincera amicizia e gratitudine che ci

lega a questo insigne matematico e insieme gentilissimo scrittore.

(3) Ad ogni buon cittadino gode l'animo nel sentire che il Consiglio Municipale abbia decretata nel preventivo annuale una somma per proseguire quest' opera che fu intrapresa negli anni della carestia per dar pane e lavoro agl' indigenti, la quale abbandonata farebbe vergogna alla civiltà pesarese, siccome compiuta renderà perpetua testimonianza della generosa pietà del Municipio, e farà sì che l'interno procinto delle mura di Pesaro non invidii all' amenità dei bastioni di Lucca, e di molte altre nobili città d'Italia.

(3) Quanto tutta la provincia ed in ispecie la nostra Pesaro fosse dolente per la perdita di quell' ottimo Porporato si può di leggieri rilevare dalle solenni esequie ordinate dal Municipio, e dall' elogio che per ordine dello stesso fu letto dal professor Montanari, e poscia stampato dal Nobili.

(4) Oltre gli altri bei frutti che ne vennero per questo viaggio del chiarissimo cavalier Meli si deve primo annoverare la bella e profonda opera che egli scrisse sul cholera morbus intitolata: *Risultamenti degli studii fatti a Parigi sul cholera morbus per ordine di Sua Santità Papa Gregorio XVI da Domenico Meli membro della Commissione Sanitaria inviata in Francia nell' anno* 1832. *Roma* 1833. Perchè non è da noi dare giudizio di sì filosofico e degno lavoro, ci riportiamo a quanto i più pregiati giornali ne hanno detto in lode.

(5) Ecco come il nostro amico Montanari poeticamente descrive il cholera, e dà la storia della sua origine, e dei suoi progressi nell' Inno a San Carlo stampato dal Nobili nel 1834:

Peste maggior l' ira del Nume offeso
Non fe' piombar mai sulla terra. S' alza
Gigante e alto torreggia. La paura
Gli sta dinnanzi dalla fronte. Sotto
L' arco dell' irte ciglia e l' uno e l' altro
Occhio s' infossa, e gli fan cerchio intorno
Rote di fiamme sanguinose. Il volto
In livido cilestro si colora:
Livido il labro, e fuor dell' arse fauci
Cola bava sanguigna. Gemebondo
Fiato esce fuori dell' anelo petto,
Che quando giunge a umane labbia, tosto
Ne tramuta le forme orribilmente:
Forte tremor ne assale: acerbe punte
Fasciano il capo, che si aggira in vani
Avvolgimenti: un affannoso anelito
Stanca le coste. Si stralunan gli occhi:
Sudan gelo le membra: aspra è la cute
Chiazzata a nere macchie: atro profluvio
D' alvo, e ambascia di vomiti ogni lena
Smunge: il cor batte a replicati colpi,
E or ghiaccio or fiamma per le vene scorre.
Crescono pena le aggranchiate dita,
E fra orribili angosce un cieco foco
Le viscere consuma e le midolle.

Sotto l' ardente ciel, fra le bollenti
Sabbie, dappresso l' esecrato avello
Del bugiardo Profeta in Asia nacque.
Feroce mostro che in brev' ora tutte
Misurò le contrade, e mille e mille
Vite mietè. Poscia d' un passo volse
All' affriche regioni, e insanguinato

Pose in Europa il piè. Tremar gli Sciti
E lor non valse a scampo il verno e il gelo;
Si ritrasse alle fonti pauroso
L' Istro che vide di mortali spoglie
Carche le rive. Invan dal nostro mondo
Anglia si dipartia: dell' oceàno
Valicò l' onde l' empia Furia, e a cerchio
Menò sue stragi. Le correnti aurate
Contaminò del Tago, e la vicina
Discorde Iberia visitò. Bramosa
Giunse alfine alla Senna, e quivi tutte
Empì le ingorde voglie ec.

(6) Questa dotta e ben ragionata memoria si legge nel semestre secondo dell'anno quarto delle Esercitazioni dell' Accademia Agraria di Pesaro stampato nel 1834 ed è alla pagina 22. Il favorevole giudizio che ne hanno dato i principali giornali d' Italia ci dispensa da ogni ulteriore parola di lode.

(7) Questi sono i chiarissimi Pietro Odescalchi principe, Luigi Biondi, Loreto Santucci lumi della romana e dell' italica letteratura.

Pisauri, die 29 junii 1835.

VIDIT

Pro Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo

PHILIPPO MONACELLI

ANTONIUS Canonicus COLI

Prof. Dogm. Theol. in Ven. Sem. Pisauri
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri, die 30 junii 1835.

IMPRIMATUR

FR. THOM. VINC. LONGHI ORD. PRÆD.

S. Theol. Mag. Inquis. Gen. S. Off. Pisauri.